

# LA CAMERETTA DI AZZURRA

La cameretta di Azzurra era molto piccola. Vi stavano appena il lettino, l'armadio molto colorato che lo sovrastava e una cassettera verde a arancio nella quale era riposta in bell'ordine la biancheria che emanava un gradevole profumo di pulito.



Rimaneva libero il balcone dal quale la mattina faceva ingresso un sole caldo e luminoso, che veniva a dare il buongiorno alla bimba appena sveglia.

Azzurra amava la sua cameretta e vi trascorreva molte ore della sua giornata, specialmente durante la stagione invernale, quando il maltempo le impediva di stare all'aria aperta per giocare con le sue compagne.

Nella piccola cameretta, i compagni di gioco della bambina erano i numerosi pupazzi di peluche seduti o sdraiati sul pavimento, visto che negli scaffali non c'era spazio per tutti.

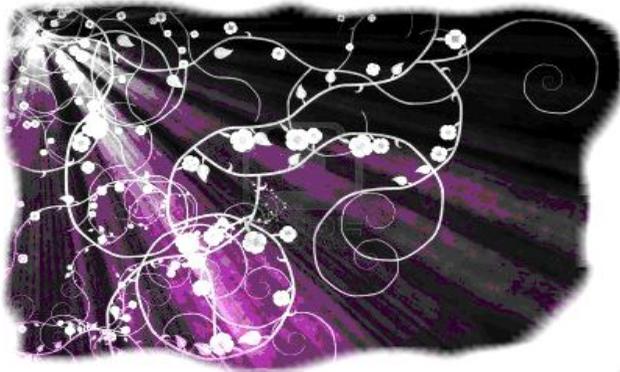
Anche lei sedeva tra i pupazzi preferiti e con essi faceva conversazione. Allora, i cuscini e i tappeti diventavano il salotto buono, nel quale Azzurra offriva ai suoi amici la cioccolata calda con i biscotti della nonna. Poi abbracciava e accarezzava il suo cagnolino beige chiaro, che subito si accovacciava su di una piccola poltroncina di vimini osservando la sua padroncina in conversazione con gli amici.



Tutto vero?

Sì! Tutto vero.

Perché non appena Azzurra chiudeva la porta della sua cameretta, entrava, da dietro la tenda coloratissima del balcone, un raggio di luce dai riflessi color fucsia, che colpiva i peluche uno per uno.



Era un raggio magico, una specie di scivolo sul quale, ogni mattina, allo spuntar del sole, una piccola fata bambina scivolava ridendo e battendo le mani mentre i capelli ondeggiavano al vento della discesa.

Era la fatina Aurora, alla quale piacevano tanto i peluche di Azzurra.

Appena entrata in camera scivolando sul raggio di sole, Aurora li toccava uno dopo l'altro e, al tocco della fatina, i peluche diventavano

vivi e parlavano, camminavano, si muovevano come fanno i bambini veri.

Solo che non erano bambini: erano orsetti, topolini, maialini, paperette, cagnolini, pupazzi strani dei cartoni animati, che sembravano veri e si comportavano come bambini veri.



Allora, Azzurra ed Aurora giocavano con loro tutta la giornata. Prendevano le pentoline di metallo che tintinnavano come campanelli e preparavano loro la colazione, il pranzo e la merenda.

La cena no, perché Aurora, di sera, doveva ritornare nel paese delle fate, dalla sua mamma, e attendere il giorno dopo per continuare a giocare con Azzurra.

Intanto, le pentoline si riempivano di verdure per il minestrone, di carne tenera per il secondo piatto, di creme dolci per il dessert.



Ciascuno dei loro amici di peluche voleva mangiare una cosa diversa:

- gli orsetti volevano tante fragole con la panna ed il miele delle api del bosco;
- i topolini chiedevano torte salate con salame e formaggio;

- il maialino aveva desiderio di ghiande e castagne con contorno di mele cotogne che lui amava tanto;
- le paperette starnazzavano per chiedere tanto mais e pop corn;
- i cagnolini cercavano, abbaiando e correndo intorno, le loro ciotole con i bocconcini di carne e i biscottini a forma di osso.

I più esigenti erano i pupazzetti dei cartoni animati che volevano torte e merendine, cioccolatini e caramelle; e poi gelati di ogni forma e ogni dimensione e succhi di frutta fra i più vari: alla pera, alla pesca, ai frutti rossi, esotici e chi più ne ha più ne metta.



Ma Azzurra ed Aurora ne avevano per tutti e ad ognuno servivano quello che desideravano e dalle pentoline, diventate magiche per il tocco della fatina, uscivano minestrone, scaloppine, torte di fragola, rustici con salame e formaggio, insalate con tanto mais e biscottini a forma di osso.

Finito di mangiare, ognuno ringraziava educatamente le padroncine di casa:

- Grazie, Azzurra - diceva il piccolo panda che aveva il pancino pieno di tenere foglie di bambù - sono veramente sazio e contento. Tu, però, non hai mangiato nulla e questo mi dispiace tanto.

- Ha ragione il piccolo panda - disse il cagnolino beige. - I bambini devono mangiare tanto per crescere e giocare con noi. Altrimenti anche Aurora non scenderà più sul raggio di sole e noi non potremo più parlare, muoverci e mangiare il tuo pranzo.



Berto ed Ernesto, i pupazzi che volevano tanto bene ad Azzurra, l'abbracciarono forte dicendole:

- Azzurrina, mangia assieme a noi. Prendi il tuo cucchiaino e il piatto che mamma ti ha preparato in cucina, siediti accanto a noi e mangia tutto in un batter d'occhio. Così noi saremo contenti e la piccola fatina Aurora continuerà a venire nella nostra cameretta per fare le sue magie.



Azzurra non rispose. Si alzò, andò in cucina e chiese alla mamma:

- Dov'è il mio pranzo?

La mamma le diede un piatto colorato come l'arcobaleno con dentro ciò che aveva cucinato, le porse il cucchiaino e Azzurra portò tutto dai suoi amici per mangiare con loro.



E mangiò tutto, fino all'ultima cucchiainata, poi disse ai suoi amici:

- Domani, verrete tutti a mangiare con me al mio tavolo e faremo una gran festa. Sarà contenta la mamma e anche la nonna; io diventerò grande e voi mi farete sempre compagnia.

